



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 24 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

---

## **L'intervento**

# Una legge dal basso contro la povertà

---

SERGIO D'ANGELO

**A**NNULLANDO il reddito di cittadinanza, non si cancellano i poveri. Dovrebbe non trascurarlo il nuovo assessore regionale all'assistenza sociale, Ermanno Russo.

**C**osì come non dovrebbe dimenticare che in Campania è povera una famiglia su cinque e che la povertà è un problema assai difficile da trattare e qualsiasi ricetta o politica alternativa si voglia tirar fuori è necessario che queste siano efficaci nel breve periodo. Ancor più grave è cancellare un intervento che, nonostante tutto, ha mostrato una sua validità, senza nemmeno prevedere misure alternative di contrasto alla povertà. In passato, anche noi abbiamo valutato inadeguata questa misura, soprattutto perché non era integrata da forti misure di sostegno sociale, ma la consideravamo un provvedimento utile, che colmava la lacuna lasciata dalla sperimentazione del reddito minimo di inserimento, istituito nel '98 e cancellato nel 2004 dal governo Berlusconi. Il provvedimento nazionale istituiva per la prima volta nel nostro Paese una misura di sostegno al reddito di tipo universalistico, fondata sull'esistenza di una condizione di bisogno dell'individuo, e condizionava l'erogazione monetaria alla disponibilità del beneficiario a partecipare a programmi personalizzati di integrazione sociale. La misura ha rappresentato per il

sistema di welfare italiano un modello nuovo di politica sociale producendo una riorganizzazione innovativa del sistema di protezione sociale, innestando l'avvio di un nuovo modo di gestire i servizi e le politiche sociali a livello municipale.

Per questo consideriamo comunque una scelta coraggiosa da parte della Regione Campania aver istituito, dopo la sua sospensione, il reddito di cittadinanza che, con tutti i suoi limiti, era la prima misura di sostegno alle famiglie indigenti approvata a livello regionale in Italia e l'unica che in qualche modo aiutasse le famiglie povere. Introdotto per un triennio in via sperimentale con la legge regionale 2 del 2004 e avviato poi nel 2005, il reddito di cittadinanza era diretto a quanti non godono di reddito certo, un sostegno alle famiglie in difficoltà con lo scopo di favorirne percorsi di inclusione sociale. Certo si può dire che 350 euro al mese per un intero nucleo familiare con un reddito inferiore ai 5 mila euro annui non fossero comunque un sostegno adeguato, ma erano comunque un'entrata importante, su cui 18 mila famiglie in Campania — di cui 3400 a Napoli — contavano per andare avanti. Né d'altro canto si può sostenere che la social card voluta da Tremonti e Berlusconi con un sussidio di 40 euro al mese abbia avuto più successo.

L'annullamento del reddito di cittadinanza significa che da un giorno all'altro circa 49 mila cittadini campani non potranno contare più sull'aiuto delle istituzioni. Anziché colpire i più deboli per risanare le finanze regionali, dovremmo ricordare alla giunta regionale che, secondo i dati della Svimez, nel 2009 una famiglia su cinque non riesce a pagarsi le spese sanitarie, il 15 per cento di famiglie ha un reddito

mensile inferiore ai 1000 euro e quasi 4 famiglie su cento (il 3,7) vive con meno di 500 euro al mese. La Campania ha perso in un solo anno 68 mila occupati e la crisi ha costretto alla fuga 46 mila persone, tra cui soprattutto giovani laureati. Chiediamo, dunque, alla Regione Campania di ripensarci, oppure l'associazione Campo Libero si farà promotrice, insieme ad altre organizzazioni, di una legge di iniziativa popolare per la realizzazione di misure in grado di contrastare efficacemente la povertà. Del resto, una regione con tanti poveri e pochi privilegiati non può essere vivibile e sicura né per gli uni né per gli altri.

*L'autore è presidente di Campo Libero*

Il caso

## Fondi congelati, non parte il piano rom

VILLAGGI rom, soluzione rinviata. Il passo decisivo verso il superamento dei campi nomadi, in direzione dell'integrazione e della scolarizzazione dei piccoli è in fase di arresto. Il piano di realizzazione del villaggio attrezzato in via Cupa Perillo a Scampia, deciso dopo l'emergenza di Ponticelli, e che doveva partire dopo l'estate, è fermo. La denuncia è del gesuita Domenico Pizzuti, del "Comitato campano con i rom" e di altre associazioni. «Abbiamo voluto verificare la disponibilità effettiva del finanziamento di 7 milioni di euro, che invece è bloccato per lo sfioramento del patto di stabilità», spiega Pizzuti. Che aggiunge: «Bisognerà aspettare settembre per la rimessa in bilancio o la revoca dei progetti a suo tempo finanziati per le politiche sociali». Pizzuti invita Caldoro e gli assessori «ad una visita in loco, prima di prendere una decisione che riguarda la vita di donne e bambini nati in Italia, vissuti per anni senza i servizi essenziali». Gli risponde l'assessore al Lavoro e all'immigrazione Severino Nappi. «Non si sanziona nessuno, ma gli interventi strutturali hanno una tempistica differenziata, siamo obbligati a dare prima gli stipendi a chi non li ha. Ciò non toglie che sull'immigrazione ci sia un problema serio: c'è stato lo stanziamento di molti fondi europei ma non sono stati programmati bene». Quando si comincia? «Presto, nell'ambito del piano straordinario sul lavoro. Tenteremo un esperimento: una "work experience" destinata agli immigrati. Prima il loro benessere, poi passeremo a costruirgli le case devono mangiare. C'è assoluta disponibilità a dare attenzione al progetto, nessuna revoca solo una sospensione. È accaduto così anche per cose che poi sono ripartite, come la delibera per la stabilizzazione degli Lsu. Firmeremo a Catania un protocollo con le altre regioni e il ministero del Lavoro all'inizio di agosto sull'utilizzo di immobili confiscati in favore degli immigrati. Una misura», continua l'assessore, «coordinata tra governo nazionale e regione, obiettivo convergenze. E poi ci sono finanziamenti per 30 mila euro che verranno programmati nel tempo. La priorità è far lavorare i regolari». Nappi dovrà conciliare gli interventi per gli immigrati con le pressanti richieste dei senza lavoro napoletani.

(s.cer.)

# Immigrati, la Toscana batte il governo

## “Sanità gratis anche ai clandestini”

*La Consulta boccia il ricorso. Rossi: fatta giustizia. La Lega: vergogna*

MICHELE BOCCI

FIRENZE — Berlusconi lo annunciò in tv da Vespa: il Governo farà ricorso contro la legge toscana sull'immigrazione. Era il 3 giugno e il testo che prevede uguali diritti per immigrati regolari e cittadini italiani oltre all'assistenza sociale e sanitaria urgente e indifferibile per i clandestini stava per essere approvato dal consiglio regionale. Poco più di un anno dopo la Corte Costituzionale boccia su tutta la linea la presa di posizione dell'esecutivo, dichiarando inammissibile e non fondato il ricorso. «La nostra è una legge all'avanguardia - esulta il presidente toscano Enrico Rossi - La sentenza è una vittoria della ragione e della civiltà, giustizia è fatta».

Attorno al testo, fortemente voluto dall'allora governatore

Claudio Martini, si sono consumati violenti scontri tra centro-destra e centrosinistra in Toscana e non solo, con prese di posizione a tutti i livelli politici e istituzionali. La parte più criticata è quella che assicura trattamento sanitario e in certi casi sociale dei clandestini. «Cureremo e soccorreremo tutti gli stranieri - spiegano dalla Regione - anche se privi del permesso di soggiorno». Per gli irregolari sono previsti anche, in caso di estrema gravità e di emergenza, l'accesso a dormitori e mense in via temporanea: «Non garantiamo diritti aggiuntivi, ma quelli previsti, e troppo spesso disattesi, dalle Convenzioni e dai principi del diritto internazionale e dalla nostra Costituzione». Il tutto, viene assicurato, senza maggior costi per i cittadini. Nella legge si parla molto di immigrati regolari, dei

loro diritti in fatto di accesso ai servizi come asili nido e alloggi di edilizia pubblica. Si vogliono promuovere tra l'altro lo sviluppo di associazioni di stranieri, l'avvio di attività di formazione professionale degli immigrati e la creazione di una rete regionale di sportelli informativi.

Mentre un pezzo del Pdl toscano minaccia una legge di iniziativa popolare per contrastare il testo su cui si è espressa la Consulta, la Lega attacca: «Non sarà certo la sentenza della Corte Costituzionale a legittimare una norma ingiusta e razzista verso i cittadini toscani. Questa legge è vergognosa».

Incassata la vittoria, il governatore Rossi rilancia, vuole il voto per gli immigrati regolari. «Il Governo farebbe bene, anziché ricorrere su una legge così saldamente ancorata ai diritti costitu-

zionali, ad operarsi per garantire i diritti di cittadinanza e i diritti politici degli immigrati. Non è possibile che in un paese come il nostro debba aspettare 18 anni prima di iniziare la procedura per diventare italiano, non è possibile che all'immigrato residente da tanti anni qui, che lavora regolarmente, non sia garantito anche l'esercizio del diritto politico di voto, in particolare a quello amministrativo. Sul primo punto ci auguriamo che il Parlamento approvi quanto prima un disegno di legge perché i figli di immigrati nati da noi, un quinto di tutti i nostri bambini, possano sentirsi presto fratelli d'Italia, cittadini a pieno titolo del nostro paese. Sul secondo punto promuoveremo un disegno di legge regionale che consenta intanto la partecipazione al voto amministrativo a chi è regolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il governatore rilancia: ora al lavoro per i diritti di cittadinanza e quelli politici**

### Le tappe



#### LA LEGGE

Il consiglio regionale ha approvato il testo sull'immigrazione il 9 giugno 2009



#### IL RICORSO

Il Governo lo ha presentato a luglio 2009, ipotizzando l'illegittimità



#### LA SENTENZA

La Consulta ha dichiarato inammissibile e non fondato il ricorso

---

**L'intervento**

---

**Edilizia sociale, la giunta stanZIA 41 milioni di euro**

La Regione stanZIA 41 milioni di euro, ottenuti dal governo, per l'edilizia residenziale sociale. Tali risorse verranno investite con una serie di interventi previsti nelle linee guida emanate dalla giunta, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Marcello Tagliatalata. L'obiettivo è la costruzione di nuove abitazioni, in particolare per anziani, studenti universitari e giovani coppie. L'aspetto più rilevante riguarda l'istituzione di un fondo di rotazione con cui verranno fornite agli utenti agevolazioni non più come contributo in conto interessi ma come anticipazione

in conto capitale, abbattendo così il costo degli interessi. «Si tratta di un'anticipazione che verrà restituita in base a un piano di ammortamento, come avviene per i prestiti - spiega Tagliatalata - In questo modo il fondo avrà un carattere rotativo senza mai estinguersi perché sarà alimentato dalla restituzione periodica delle rate di prestito. Le risorse potranno dunque essere destinate ad altri cittadini». «Nonostante le difficoltà economiche - chiarisce - non rinunciamo all'attività di programmazione, tra l'altro nel settore della casa che ha un alto

impatto sociale e popolare, e privilegiamo l'utilizzo di materiali innovativi ed ecocompatibili». La filosofia del piano è di evitare la nascita di nuovi quartieri dormitorio come Scampia per trasformare pezzi di territorio con interventi edilizi che favoriscano l'integrazione sociale, anche attraverso investimenti privati. «Il nostro obiettivo - aggiunge - è consentire a chi non ha grandi possibilità economiche di vivere in luoghi dignitosi scongiurando il rischio della formazione di nuovi ghetti».

**ger.aus.**

# Troppe baby gang, Forcella si ribella

*I cittadini del quartiere si autotassano per assumere i vigilantes*



Via Pietro Colletta

LA SFIDA è tutte le sere la stessa: percorrere in scooter la strada che va dal teatro Trianon a Castel Capuano nel minor tempo possibile. E le gare notturne in motorino sono solo uno dei tanti passatempi molesti dei giovani di Forcella. Passatempi rumorosi e pericolosi al punto da indurre i cittadini di via Pietro Colletta a organizzare un presidio di protesta per lunedì. Lo scopo è ottenere un incontro con il prefetto di Napoli.

«Volevamo scendere in strada di sera — spiega il portavoce del “Comitato delle lenzuola bianche” Armando Simeone — ma poi abbiamo preferito la mattina. I ragazzini da queste parti possono essere pericolosi». Una protesta a metà quindi perché l'exasperazione è tanta, ma lo è anche la paura. Proprio per questo i cittadini hanno deciso di autotassarsi per pagare dei vigilantes.

«Le istituzioni sono assenti e noi ci accontentiamo anche di una figura simbolica — dice Simeone — Vogliamo stare tran-

quilli quando i nostri figli escono e vogliamo sentirci liberi di stare in strada la sera per una passeggiata». Il percorso dei giovani di Forcella è sempre lo stesso. Il ritrovo è vicino al teatro Trianon per una pizza o un gelato. Poi cominciano le scorribande sui motorini. In due, in tre, addirittura in quattro, tutti rigorosamente senza casco e spesso su motorini truccati che fanno un terribile fracasso. A tarda sera il ritrovo si sposta a Castel Capuano. Ai piedi del palazzo di origine normanna, auto e motorini in sosta selvaggia. Le portiere delle macchine aperte e la musica a tutto volume trasformano la strada nella pista da ballo di un rave party. Gli spinelli e l'alcol fanno il resto e ogni pretesto può trasformarsi in rissa. Qualcuno, ormai al culmine dell'exasperazione, ha deciso di vendere casa e di scappare dal quartiere. Intanto lunedì si scende in strada. Trombette, fischietti e qualche blocco stradale per una protesta a metà.

*(bentamtno dantele)*

Federalismo

# In Campania le tasse locali più basse

Ogni italiano paga 2340 euro a testa  
Lombardia prima. Napoli, rifiuti più cari

Luca Cifoni

ROMA. In media, ogni cittadino delle Regioni a statuto ordinario versa ogni anno 2.364 euro in tributi locali, destinati alla Regione, alla Provincia o al Comune. Più pesante, e pari in media a 3.861 euro, è il contributo richiesto a chi risiede in una Regione a Statuto speciale. Un carico che può apparire gravoso ma che in realtà comprende non solo le imposte versate dalle persone fisiche, ma anche quelle di competenza delle imprese. Ed ingloba al suo interno anche le compartecipazioni Iva ed Irpef, che non sono raccolte direttamente dall'ente locale ma vengono invece «girate» dallo Stato.

In realtà la linea tracciata dal governo con il federalismo è proprio quella di incrementare la quota di gettito che arriva direttamente nelle casse degli enti locali, a scapito del gettito statale.

E proprio di federalismo ha parlato ancora ieri il ministro dell'Economia, sostenendo che questo rappresenta «l'ultima speranza contro la deriva dal basso». Il nuovo assetto istituzionale, secondo Tremonti «ci riallinea all'Europa e crea responsabilità, perché non è possibile continuare con la droga del debito pubblico». In altre parole «stiamo uscendo da un sistema folle, quello dei costi storici, per il quale più spendi, peggio spendi, più hai».

In vista di un assetto in cui Regioni

Provincie e Comuni godono di maggiore autonomia impositiva, il tema posto dai dati sulla fiscalità locale (elaborati dai tecnici della Camera sulla base dei numeri forniti dal Copaff, la commissione di esperti sul federalismo) è forse più quello della differenza di capacità contributiva tra le varie Regioni.

Se infatti ora che il ruolo tributario degli enti locali è limitato emergono scostamenti, quando le spese dovranno essere finanziate in misura maggiore con tributi propri gli squilibri non potranno che aumentare.

La classifica ricavata dal dossier di Montecitorio e relativa al 2008 evidenzia che nell'ambito delle Regioni a statuto ordinario i contribuenti che versano di più sono quelli lombardi, con un prelievo medio annuo di 2.697 euro (2.261 di competenza della Regione, 90 delle Provincie e 346 dei Comuni). All'estremità opposta si colloca la Campania con 1.657 euro.

Commentando questi dati, il presidente della Lombardia Formigoni ha fatto notare che sui 2.261 euro pro capite di entrate regionali, 368 vengono versati tutti gli anni come contributo di solidarietà ad altri territori. Motivo per cui, ha concluso, non è giusto penalizzare le Regioni virtuose, come è avvenuto con la recente manovra.

Tra le Regioni a statuto speciale si va invece dagli 11.537 della Val d'Aosta, ai 2.561 complessivi della Sicilia.

Le Regioni autonome sono però un caso un po' diverso perché hanno la possibilità di trattenere in loco la gran parte dei tributi.

Se questi sono i dati complessivi, le tabelle offrono indicazioni anche sull'andamento dei singoli tributi. Così ad esempio l'Ici (che ormai si applica solo su abitazioni non principali e immobili commerciali o industriali) vale nella media nazionale 170 euro, ma 243 in Liguria. In materia di tariffa sui rifiuti invece il primato spetta alla Campania con 128 euro a testa.

Il costo dell'imposta sulle assicurazioni r.c. auto è piuttosto uniforme nel Paese ed è in media di 37 euro pro capite l'anno ma nelle province toscane ne costa 44. L'imposta sull'assicurazione dell'automobile più bassa è quella pagata dai cittadini abruzzesi (26 euro) e molisani (28).

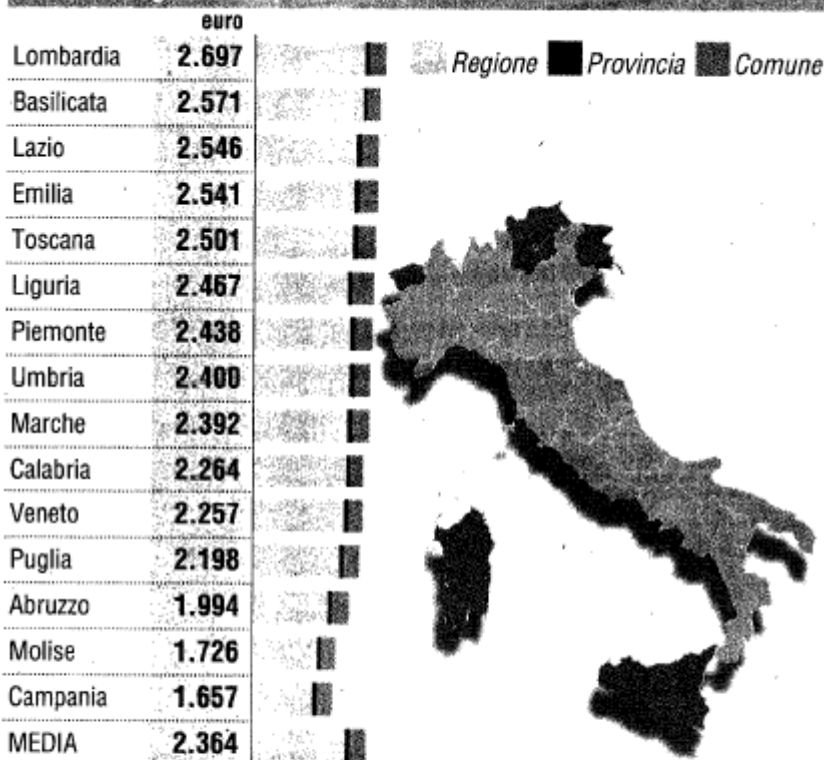
L'altra faccia del federalismo sono ovviamente i trasferimenti, dallo Stato centrale, l'altra fonte di finanziamento dei bilanci locali. La Regione più beneficiata, limitatamente ai soli trasferimenti correnti, è il Molise (1.353 euro l'anno a cittadino) quella meno favorita il Piemonte (appena 166 euro).



**La classifica**

Tasse locali procapite pagate dai cittadini italiani

**Casi nelle Regioni a statuto ordinario**



**E in quelle a statuto speciale**



Fonte: Camera, Commissione paritetica per il federalismo fiscale, dati 2008

ANSA-CENTIMETRI

**PER L'AMMINISTRAZIONE SERIE DIFFICOLTA' A INCASSARE**

Il rapporto dell'associazione redatto in collaborazione con il Politecnico di Milano promuove la spesa dell'ente

# L'altra Napoli di Civicum: Comune 'virtuoso'

**NAPOLI (flo.pir.)** - I conti non tornano. Rapporto Civicum in contraddizione con il bilancio del comune di Napoli. Il capoluogo partenopeo spenderebbe bene i suoi soldi, ma per l'amministrazione cittadina, invece, ci sarebbero serie difficoltà sulla scarsa capacità di riscossione messa in rilievo dai revisori dei conti alla vigilia della seduta di bilancio prevista per lunedì. L'ente di Piazza Municipio, quindi, non incassa ma spende bene. Insomma, un paradosso che non dovrebbe passare inosservato. Lo studio, portato a termine con il Politecnico di Milano, però evidenzia come le entrate dell'amministrazione siano nettamente superiori alla media nazionale: ogni abitante, infatti, verserebbe nelle casse comunali 2049 euro l'anno. E le politiche cui il comune di Napoli destina le proprie risorse in misura molto superiore rispetto alla media nazionale sono territorio e ambiente, viabilità e trasporti sia per la

spesa corrente sia per gli investimenti. Purtroppo, però, chi vive in città non può sicuramente avallare la tesi del Civicum: qualità dell'aria sicuramente non delle migliori, viabilità precaria e trasporti su gomma non efficienti, rappresentano le principali caratteristiche della città. Eppure, l'assessore alle risorse strategiche del comune di Napoli, **Michele Saggese**, in riferimento al Rendiconto di bilancio, nei giorni scorsi, aveva sottolineato "la situazione non è allegra" in cui naviga l'amministrazione, mentre oggi ne elogia la capacità patrimoniale. "Tale rilevante consistenza del Patrimonio netto testimonia la capacità di far fronte agli investimenti necessari per lo sviluppo della città. Sul versante delle entrate è opportuno analizzare che l'entità delle entrate tributarie, considerate in termini procapite, per Napoli è pari a poco più della metà del valore registrato nei comuni di Milano e Roma. Ciò trova la sua spiegazione innanzitutto nella

minore capacità contributiva del territorio" ha spiegato l'assessore. Il rapporto presentato dalla Fondazione Civicum presenta, però, alcune singolarità come il fatto che a Napoli le entrate superino le uscite. Ma preoccupante è il fatto che solo il 58 per cento delle entrate viene speso. Adesso, bisognerebbe capire il restante 42 per cento, visto che le amministrazioni locali dovrebbero pareggiare con i conti, che fine fa. Se poi, "ciò che conta è il modo in cui le risorse che circolano nell'intero gruppo comune di Napoli si trasformano poi in beni e servizi per l'esterno", secondo quanto affermato da Saggese, allora i cittadini potrebbero insorgere seriamente contro l'amministrazione comunale. Fondazione Civicum e Comune di Napoli, quindi, dovrebbero fare un po' i 'conti' con i 'conti' e non confondere le idee ai cittadini che, d'altronde, avrebbero solo voglia di vedere i propri quattrini impiegati al meglio nella loro città.

**CAMPANIA** • La sindaca Iervolino istituisce per decreto un pool aperto ai movimenti referendari

## Napoli, una cabina di regia per difendere l'acqua pubblica

**Adriana Pollice**

NAPOLI

**L**a battaglia per tenere in mani pubbliche l'acqua di Napoli e Campania tiene banco a Palazzo San Giacomo. La sindaca Rosa Russo Iervolino, secondo mandato in scadenza la prossima primavera, dopo l'affidamento da parte del cda dell'Ato2 delle risorse idriche partenopee all'Arin spa, di proprietà del comune, incassa il ricorso al Tar da parte dei comitati referendari campani contrari alla spa e che inoltre non avevano apprezzato l'ingresso nel cda della società di un rappresentante di Sel e di uno in quota Prc. L'immediato effetto del ricorso è stato la sospensione dell'assemblea dell'Ambito territoriale ottimale 2 e l'istituzione per decreto del primo cittadino di una cabina di regia, aperta ai movimenti, come chiesto anche da Alex Zanotelli e dagli attivisti che hanno raccolto oltre 78mila firme in regione, per una soluzione il più largamente condivisa che tenga la gestione dell'acqua partenopea fuori dalle multinazionali, a partire da Veolia e Caltagirone.

Di fatto la legge 133 del 2008, il cosiddetto decreto Ronchi, obbliga a mettere i servizi sul mercato ma alcune regioni, come Puglia, Emilia Romagna e Piemonte, stanno valutando di impugnare il provvedimento orientando i comuni a sottrarsi, con modifiche ai loro statuti, definendo il servizio idrico «privo di rilevanza economica». Anche la precedente amministrazione regionale campana a inizio anno ha approvato una legge dello stesso tenore. «Sè procedessimo anche noi comuni in questo senso qualsiasi operatore privato potrebbe fare ricorso al Tar, vincendolo. L'attuale quadro normativo sottrae i servizi idrici alla competenza regionale per ricondurli a quella statale in via esclusiva, affidandoli poi al regime concorrenziale di mercato, a differenza della precedente legge Galli»: questa l'opinione dell'assessore comunale alle politiche sociali, Giulio Riccio, di Sel. La spa sarebbe, quindi, l'estrema ratio per non affidare a gara

pubblica il sistema integrato partenopeo ma resta in campo l'obbligo per legge della cessione delle quote dell'Arin, 100% pubblica, ai privati: «Fino al primo gennaio 2012 intanto possiamo tenerle. Poi speriamo intervenga il referendum a modificare il quadro normativo generale» prosegue Riccio, perché il vero nodo è tutto politico, con i movimenti che chiedono il coinvolgimento diretto delle popolazioni.

«Ribadiamo che Sel in Campania è per la gestione pubblica del servizio idrico integrato, ci impegneremo perché venga raggiunto il quorum al referendum, pronti a dismettere le spa in favore di istituzioni pubbliche per gestire un bene non a rilevanza economica. Intanto stiamo valutando tutti gli strumenti possibili per non cedere le quote dell'Arin» conclude Riccio. La cabina di regia potrebbe essere il luogo dove portare a sintesi le spinte e le proposte che arrivano dalle comunità campane che, soprattutto nell'Ato3, portano avanti da anni una durissima battaglia solitaria contro il gestore privato Gori.



**L'impianto** Il depuratore di Cuma, da anni al centro di polemiche

**La polemica**

**Un anno dopo Cuma  
balletto di cifre  
sull'inquinamento**

Dal Garigliano al Sarno. Una lunga sequenza di veleni, polemiche, promesse tradite. Soltanto delusioni nella storia dei depuratori costieri di Caserta, Napoli, Salerno. Guasti a catena, vertenze sindacali, appetiti criminali, emergenza ambientale senza tregua. Il blocco del vetusto impianto di Cuma, l'anno scorso, provocò la paralisi delle attività turistiche, della pesca, dei precari sistemi economici locali. Milardi di vecchie lire sperperati dalla Cassa per il Mezzogiorno nel corso di quattro lunghi decenni. Ancora più disastrosa, se possibile, la gestione amministrativa regionale degli ultimi anni.

Confusa la mappa delle inefficienze locali. Nei Comuni della fascia costiera vesuviana e sull'opposta sponda del promontorio cumano i punti di maggiore contrasto. Dalla Regione continuano ad arrivare precisi bollettini di garanzia sulla sicurezza del mare nelle più importanti località turistiche balneari e delle isole. Ma i riscontri delle strutture di sorveglianza scientifica dicono esattamente l'opposto. E i risultati delle analisi effettuate in questi giorni sui campioni di muccillagine raccolti nel golfo porteranno certamente elementi di ulteriore preoccupazione. Basta una fase di stagnazione (come quella provocata dal caldo torrido nei giorni scorsi) per far salire l'ideale termometro dell'inquinamento ai massimi livelli della pericolosità e dell'allarme ambientale. Un'anomalia, come dicono gli esperti, diventata nel golfo di Napoli drammatica regolarità.

**I veleni**  
Nel Golfo  
fanghi e reflui  
sversati  
spesso  
senza  
trattamenti  
idonei

**f.m.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AREA EST

SI MOBILITANO LE ASSOCIAZIONI CHE CHIEDONO SOLUZIONI ALTERNATIVE

## I comitati: no all'inceneritore a Ponticelli



La protesta dei comitati contro l'inceneritore

Gruppi organizzati hanno sfilato ieri sera davanti alla sede scelta per la costruzione del nuovo inceneritore di Ponticelli. Ad organizzare il presidio il Coordinamento No Inceneritori di Ponticelli, la cooperativa sociale "Ricominicio da Tre", l'associazione Terra di Confine, il Comitato Salute e Ambiente Napoli Est ed il Gruppo facebook: no inceneritori Ponticelli. Le ragioni del dissenso sono le stesse da due anni, da quando cioè si è iniziato a parlare dell'area est di Napoli come possibile sede per la costruzione di un nuovo inceneritore in Campania. Dopo le prime indiscrezioni la scelta di quel sito sembrava essere poco praticabile ma poi con il passare del tempo si è ricominciato a parlarne, fino alle ultime notizie. È di pochi giorni fa infatti la dichiarazione dell'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano sull'imminenza dell'inizio dei lavori per la costruzione del nuovo impianto di Ponticelli. Regione, Provincia e Comune stipuleranno un accordo che prevederà una concessione del diritto di superficie di 99 anni da parte della Regione al Comune, a questo punto la Provincia inserirà l'inceneritore nel ciclo di programmazione ed organizzazione dello smaltimento dei rifiuti, il Comune infine avvierà la fase per la realizzazione dell'impianto dando via libera alle procedure di gara per l'appalto. Un iter apparentemente semplice che dovrebbe portare da qui a poco alla costruzione dell'impianto. Le ultime decisioni istituzionali a riguardo come era prevedibile hanno riacceso la protesta di quanti si dichiarano contrari alla costruzione dell'inceneritore.

**Paolo Marsico**

## DECORO E IGIENE AMBIENTALE: VOTO ZERO

# Rifiuti, città invasa dalla spazzatura La protesta dei cittadini delle Vele

Interrogazione al sindaco del vicepresidente del consiglio comunale Moretto

**NAPOLI (flo.pironcini)** - Ancora dramma rifiuti in città e ancora una volta sono i cittadini a scendere in piazza per protestare contro il degrado cui sono costretti a vivere proprio sotto le proprie case. È ieri è stata la volta di alcuni residenti dell'edificio chiamato "Vela Azzurra", nel rione napoletano di Scampia, che hanno inscenato una manifestazione di protesta per denunciare le condizioni di incuria della zona ma soprattutto per sollecitare l'immediata rimozione di alcuni cumuli di rifiuti. La manifestazione di protesta, del tutto pacifica, si è svolta senza incidenti. Sul posto, però, sono giunte alcune pattuglie della polizia di Stato e della polizia municipale per assicurare l'ordine. La questione legata ai rifiuti in città, non riguarda solo Scampia e nemmeno le strade secondarie della città. Purtroppo Napoli sembra preda di immondizia e poca pulizia. A denunciare la situazione in cui versa il capoluogo partenopeo, il vicepresidente del consiglio comunale di Napoli, **Vincenzo Moretto** (Pdl) il quale si chiede che fine abbiano fatto gli spazi in città e perché molte aree della città non vengono pulite da mese. *"Si denuncia, ancora una volta ai vertici dell'Amministrazione di centrosinistra, la totale incapacità di gestione di quell'enorme esercito di dipendenti*

*dell'indebitatissima società mista Asia, oltre ai numerosi dipendenti comunali, agli LSU, al personale delle ex cooperative"* ha detto Moretto. *"Sono anni che denunciavamo, sollecitiamo e facciamo concrete proposte di razionalizzazione del sistema rifiuti napoletano, di un intelligente incremento della raccolta differenziata, di un termovalorizzatore, ma - ha proseguito il vicepresidente - gli indebitati vertici dell'Amministrazione comunale di centrosinistra preferiscono rincorrere costosissime emergenze rifiuti, sottosuolo, parcheggi piuttosto che risanare l'immagine della città"*. Napoli è stata massacrata e offesa per oltre quattordici anni, per quel miliardario business dell'emergenza rifiuti, causando un incalcolabile disastro ambientale, con negative ricadute per la sua immagine nel mondo, e per gli inestimabili danni sullo sviluppo culturale, turistico, imprenditoriale ed occupazionale napoletano. *"Dopo due anni dall'emergenza rifiuti la città batte ancora il passo ed è sporchissima"* ha concluso Moretto che, inoltre, ha sollecitato il sindaco, **Rosa Russo Iervolino** e la sua Amministrazione a risolvere *"almeno un solo problema a favore dei cittadini napoletani in questo scorcio di legislatura che terminerà tra meno di un anno"*.

## Sud, facciamo ripartire lo sviluppo

**OLGA ACANFORA**  
*Presidente Gruppo  
Piccola Industria  
Unione Industriali Napoli*



A volte le lancette dell'economia si spostano all'indietro. E' successo ai paesi occidentali con la crisi nata dalla

degenerazione delle prassi finanziarie statunitensi. Il Rapporto Svimez 2010, illustrato martedì 20 luglio, ci ricorda che il Mezzogiorno d'Italia si è trasformato in gambero molto prima che scoppiasse la bolla Usa. Il pil 2009 è tonato ai livelli di inizio millennio, così come l'occupazione meridionale.

Nel 2009 l'industria manifatturiera del Sud ha perso 61 mila posti di lavoro, ma la perdita di valore aggiunto nel settore industriale è un fenomeno molto più datato: dal 2004 al 2008 c'è stata una diminuzione del 2,4%. In quel periodo, al contrario, i paesi dell'euro procedevano a passo abbastanza sostenuto in direzione opposta: + 9,7%.

Il Sud che abbiamo costruito in questi anni non è stato un paese per giovani (2 milioni 385 mila emigranti tra il 1990 e il 2009), né tanto meno per donne (nel 2009 una ragazza su tre dai 15 ai 29 anni non ha né lavorato né studiato).

La fotografia del Mezzogiorno scattata dalla Svimez, se possibile, è ancora più angosciante di quella campana poche settimane orsono diffusa dalla sede di Napoli della Banca d'Italia. Dobbiamo dunque ammainare bandiera e gridare al si salvi chi può?

La speranza sta nel fatto che probabilmente abbiamo toccato il fondo e che, d'ora in poi, si può solo risalire. I tagli con cui, in Campania, la nuova presidenza Caldoro sta muovendo i primi passi, in questo senso, potrebbero rappresentare anche un segnale positivo, di un



ri-trova-to senso di responsabilità espresso a livello di dialogo interistituzionale. Certo, la nuova Giunta deve saper cogliere obiezioni e suggerimenti, specie laddove provengano dal mondo di chi produce e lavora. Ma che vi sia necessità di interventi anche radicali, non sembra esservi dubbio.

Non c'è futuro in un territorio con deficit di infrastrutture, che, ciononostante, registra un costante aumento della spesa corrente degli enti locali, a fronte di un crollo della spesa in conto capitale (la quota del Sud sul totale è passata dal 41,1% del 2001 al 34,8% del 2009!).

Chi non investe nello sviluppo, nella ricerca (il Mezzogiorno spende lo 0,87% del Pil contro il già modesto 1,28% del Centro-Nord) crea le premesse del degrado.

L'esempio lo abbiamo sotto gli occhi. E' memoria di ieri che, ahimé, rischia di ritornare attualità, stando alle cronache napoletane recenti e alla sempre più grave crisi palermitana. Due terzi dei rifiuti urbani prodotti nel Sud finiscono in discarica, sottolinea il rapporto Svimez 2010, contro appena il 28,5% del Centro-Nord. La raccolta differenziata tocca nel Centro-Nord quota 45,5%, in linea dunque con l'obiettivo fissato dalla legge, mentre nel Sud è ferma al 14,7%.

La gestione della cosa pubblica nel Meridione deve cambiare marcia, con il concorso attivo della società civile. Facciamo ripartire l'orologio.

**La parola ai lettori**

Il Trianon e i meriti  
di Nino D'Angelo

**Gianfranco Coci**  
gcoci0@virgilio.it

NINO D'Angelo ha il pregio, oltre a essere un musicista di valore, della schiettezza tipica delle persone semplici, e quel suo interrogare Internet per capire il senso della parola "demagogia" fa simpatia e tenerezza. E si scontra purtroppo con una visione politico-amministrativa che oltrepassa i meriti, le sensibilità, le evidenze e decide di trasformare il Trianon-Viviani in un altro museo dello spettacolo partenopeo, che tradotto vorrebbe dire cosa: abiti di scena, fotografie di passati splendori? Non dovrebbe interessarci di più il presente, così indubbiamente critico? D'Angelo dice di voler anche rinunciare al suo compenso, di impegnarsi per nuovi abbonamenti "casa per casa" (e c'è da credergli) oltre ai progetti di laboratorio per i figli di chi è in galera, per le donne e per un'orchestra multietnica. Allora qual è il problema? Che D'Angelo ha infiammato gli animi di uomini di cultura orientati a sinistra? E allora, è un segno di demerito questo? O non piuttosto un onesto riconoscimento al lavoro di questo paladino della cultura del popolo, per come lui lo intende, magari con categorie ottocentesche, ma sappiamo benissimo che vuol riferirsi a quella parte della popolazione che vive ai margini, che è esclusa dalla cultura "popolare", dall'azione scenica, dalla musica. Perché chiudere il Trianon-Viviani? Perché i governi del fare devono dare segnali di cambiamento?